



La sentenza per la Magneti Marelli dà torto a Marchionne e riapre la partita della rappresentanza

# «Antisindacale» la decisione Fiat

**Staino**



sindacati firmatari degli accordi di essere rappresentanti in fabbrica, ndr). Non l'ha fatto e decidendo di prendere una decisione innovativa ha tolto dall'impaccio gli altri suoi colleghi che avevano lo stesso dubbio. Confidiamo che molti altri giudici si pronuncino così», conclude.

La Fiat fa sapere di non commentare le sentenze, ma annuncia comunque opposizione. Il problema per il Lingotto però è che la sentenza di ieri, tecnicamente, è un decreto. E così saranno le altre che arriveranno. In questo modo l'azienda, anche in caso di verdetti ribaltati nelle opposizioni (che saranno ugualmente celeri), è «intimata» a rispettarla e a riconoscere i delegati Fiom in fabbrica.

Rispetto alla sentenza su Pomigliano, che non ha ancora prodotto (e probabilmente non produrrà) lo stesso effetto semplicemente perché la Fiat non ha ancora ri-assunto un iscritto alla Fiom, la sconfitta per il Lingotto è più cocente. Nel primo caso la Fiat non aveva ancora lo schermo dell'articolo 8 della manovra di Ferragosto del governo Berlusconi, che prevede come i contratti azienda-

li potessero derogare da quelli nazionali. La sentenza di ieri infatti ne de-rubrica la «potenza» rispetto all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, sostenendo che quest'ultimo vada inteso in senso «estensivo». Per il giudice Sorgi l'esclusione della Fiom produce il cosiddetto «rischio dell'accreditamento»: la Fiat potrebbe decidere di accettare la firma sui contratti solo dalle parti sindacali che più le aggradano. Per evitarlo dunque alla Fiom va riconosciuto di aver esercitato il suo ruolo e di aver diritto alla rappresentanza anche solo avendo partecipato alla trattativa, senza firmare il contratto «per meglio rappresentare, secondo il proprio intendimento, le ragioni dei propri iscritti».

In tutti gli stabilimenti intanto stanno andando avanti le procedure di nomina delle Rsa. La Fiom aveva già deciso di presentare proprie liste, ma fino a ieri l'azienda e gli altri sindacati erano sicuri di negare la richiesta. La sentenza di Bologna rimette in discussione la decisione: andare avanti nelle procedure di nomina senza la Fiom rischierebbe di produrre elezioni sub-judice. ♦

**IL COMMENTO**

Rinaldo Gianola

## ADESSO TORNI ANCHE LA BACHECA DELL'UNITÀ

Tornano i delegati Fiom alla Magneti Marelli di Bologna e Crevalcore e speriamo che con loro sia ripristinata anche la bacheca de *l'Unità*, dove era affissa da sessant'anni. C'è dunque un giudice anche a Bologna, dopo Torino e Melfi, che condanna la Fiat per comportamento antisindacale e spiega che la Fiom, come qualunque altro sindacato, ha diritto di esercitare la sua attività, negoziando con l'azienda, praticando la sua critica e se non firma gli accordi deve, in ogni caso, mantenere la sua rappresentanza.

Non si buttano fuori i delegati sindacali perché sono iscritti alla Fiom, a un sindacato non gradito a Sergio Marchionne, così come, aggiungiamo noi, non si sbullonano le bacheche dell'*Unità* perché scrive cose non gradite al potente manager. È una questione di democrazia, di trasparenza, di convivenza civile. Non si possono discriminare i lavoratori che non firmano un accordo aziendale e se Marchionne nelle sue fabbriche cambia regole e contratti per manovrare senza ostacoli il bastone del comando deve comunque accettare anche la presenza, con piena facoltà all'esercizio di attività sindacali, di delegati che non sono d'accordo con i patti sottoscritti da altri.

La sentenza del giudice Carlo Sorgi offre una momentanea soddisfazione ai lavoratori della Marelli e a tutti coloro che si battono affinché la democrazia e il diritto non si fermino sulla soglia delle fabbriche. La Fiat non ci sta, si dice «stupefatta» e

annuncia ricorso così come ha fatto in altre sconfitte. Due settimane fa la Corte d'Appello di Potenza aveva condannato la Fiat perché aveva licenziato tre operai impegnati nel sindacato, nella Fiom, e avevano osato scioperare. Vittorioso e reintegrato anche l'impiegato Capozzi di Mirafiori che aveva usato la mail aziendale per divulgare un volantino. Cosa sta succedendo alla Fiat? Il governo, il ministro Fornero, che spende generosamente la sua credibilità per garantire gli investimenti Fiat in Italia, non possono buttare un occhio a quanto accade oltre i cancelli?

Le cause giudiziarie si moltiplicheranno se non si ritroverà la strada del confronto e del rispetto delle parti, compresa la tutela del dissenso. Le cause continueranno se il legislatore non garantirà il pluralismo sui luoghi di lavoro. Oltre alla minaccia portata all'articolo 18, bisogna tener conto della necessità di ridare corpo all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che regola la rappresentanza sindacale nelle imprese, svuotato di contenuti nel referendum del 1995 e usato dalla Fiat per i suoi obiettivi discriminatori. I parlamentari del Pd Paolo Nerozzi e Achille Passoni hanno presentato un disegno di legge per ripristinare il vecchio articolo 19 finalizzato a garantire la rappresentanza anche alle organizzazioni non firmatarie di contratti collettivi.

Lunedì sera faremo festa a Bologna: *l'Unità*, il Pd, la Fiom, lettori e lavoratori. Ma la battaglia non è finita.